

I PROGRAMMI DI TRATTAMENTO PER AUTORI DI VIOLENZA CONTRO LE DONNE

L'indagine sui programmi di trattamento per autori di violenza contro le donne si iscrive all'interno del Progetto VIVA – Monitoraggio, valutazione e analisi degli interventi di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne ed è stata condotta dal CNR-IRPPS nell'ambito dell'accordo siglato con il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Oggetto della rilevazione sono i programmi di trattamento accessibili da tutti gli uomini che desiderano (o sono stati indirizzati ad) intraprendere un percorso di responsabilizzazione e di riflessione sulle proprie condotte violente.

I principali output di questa linea di ricerca consistono in una mappatura geo-localizzata dei programmi presenti sul territorio nazionale aggiornata al 31 dicembre del 2017 e in un'analisi delle loro caratteristiche. Le note che seguono sintetizzano i principali risultati dell'indagine, evidenziando punti di forza e criticità del sistema di prevenzione e trattamento rivolto agli autori di violenza contro le donne.

1. Quanti e dove sono

- **Al 31 dicembre 2017** risultano attivi in Italia 54 programmi di trattamento per autori di violenza.
- I programmi si distribuiscono in maniera eterogenea sul territorio nazionale: la **maggiore concentrazione è osservabile nel Nord Italia**, in particolare in Emilia-Romagna e Lombardia (rispettivamente 9 e 8 programmi). **In 4 regioni non risulta attivo alcun programma** (Basilicata, Calabria, Molise e Valle d'Aosta), 3 di queste sono nel Sud Italia (Tabella 1).
- I programmi mono-sede sono 45 mentre 9 hanno più sedi sul territorio, per un **totale di 69 punti di accesso** a livello nazionale (Tabella 1).

Di seguito vengono descritte le principali caratteristiche dei programmi mappati. Le analisi si riferiscono ai 52 che hanno risposto ad almeno la metà delle domande presenti nel questionario di indagine.

2. Una storia recente

In confronto ad altri paesi europei, in Italia i programmi di trattamento hanno una storia recente.

- Alla data del 31 dicembre 2017 tutti hanno iniziato le proprie attività da meno di dieci anni.
- **Le prime attivazioni risalgono al 2009**, ma è in particolare a partire dal 2013 che si è registrato un incremento (Tabella 2), anche per effetto di un contesto legislativo e istituzionale sempre più favorevole (l. 119/2013 e successivi Piani d'azione contro la violenza di genere).
- **Il picco massimo di attivazioni è stato registrato nel 2015**, anno nel corso del quale iniziano ad operare 12 dei programmi che risultano ancora attivi nel corso del 2017 (il 23% del totale).

3. Gli uomini in trattamento

Un elemento critico rilevato dall'indagine riguarda la raccolta dei dati sull'utenza, aspetto cruciale per la definizione di un quadro conoscitivo chiaro, in grado di restituire ciò che funziona e ciò che può essere migliorato nel trattamento degli autori di violenza: quest'attività viene effettuata in forma standardizzata solamente da 31 programmi (ovvero il 60%) e da altri 14 in forma qualitativa (27%), ovvero mediante resoconti, note etc. Infine, il 12% non rileva i dati sugli uomini presi in carico.



- Durante il 2017, **46 programmi hanno registrato 1.199 contatti e un totale di 1.214 uomini in trattamento (per una media di poco più di 26 uomini a programma)**, dato quest'ultimo che comprende le prese in carico avvenute anche negli anni precedenti (Tabella 3).
- In Italia sono presenti per lo più programmi di piccole dimensioni che trattano un **numero limitato di uomini**: il 79% è stato frequentato infatti da un massimo di 50 uomini e il 10% da più di 50 (l'11% non fornisce il dato). Tra quelli di media ampiezza (50-200 uomini) solo due, di più antica fondazione, si caratterizzano per un numero di prese in carico superiore a 100 (Tabella 4).
- Il 77% dei programmi ha fornito informazioni sugli uomini che hanno iniziato e terminato il trattamento nel corso dell'anno: **i nuovi ingressi sono stati 573 (14 in media a programma), mentre 339 hanno terminato o abbandonato il programma (9 in media)**.
- L'accesso avviene soprattutto a seguito di un invio di altri servizi presenti sul territorio (56%), mentre è volontario nel 40% dei casi. Per il 4% non è stata specificata la modalità di accesso nel corso del 2017 (Tabella 5).

4. Le finalità e gli approcci seguiti

Secondo le indicazioni del Consiglio d'Europa¹ i programmi devono avere come priorità la sicurezza e il benessere delle partner e dei/lle figli/e. Devono inoltre mirare alla riduzione del rischio di recidiva, favorendo un cambiamento delle relazioni intime nella direzione di un maggiore rispetto e di una comunicazione efficace, di un cambiamento negli atteggiamenti e nei comportamenti, di una maggiore consapevolezza e responsabilità rispetto alle conseguenze della violenza agita, nonché di una genitorialità positiva.

Queste le finalità dichiarate dai programmi italiani:

- il 65% mira a fornire strumenti per la gestione non violenta dei conflitti;
- il 62% intende promuovere processi di cambiamento nelle dinamiche relazionali che generano violenza;
- il 58% accompagna i processi di gestione della frustrazione e della rabbia;
- il 52% intende accrescere la capacità riflessiva degli uomini maltrattanti;
- il 44% mira a potenziare la consapevolezza sui ruoli di genere (Tabella 6).

Alla luce di quanto emerso, appare utile sottolineare che gli standard minimi indicati nel 2008 dal Consiglio d'Europa hanno messo in discussione l'appropriatezza dei trattamenti finalizzati principalmente alla gestione della rabbia², in quanto non affrontando strutturalmente le cause sociali e culturali della violenza, non la affrontano in quanto scelta agita consapevolmente e rischiano pertanto di colpevolizzare le vittime³.

Durante il trattamento, i programmi possono impiegare più tipi di approccio, combinandoli tra loro. In particolare:

- l'81% dei programmi utilizza un approccio psicoterapeutico;
- il 65% fa riferimento ad un approccio socio/psico-educativo;
- il 40% adotta un approccio di tipo culturale;
- il 25% usa un altro tipo di approccio (auto-mutuo aiuto, criminologico, etc.) (Tabella 7).

Con riferimento alle diverse combinazioni tra gli approcci adottati, si osserva che:

- il 60% dei programmi combina l'approccio psicoterapeutico con altri approcci;
- il 21% si caratterizza per un approccio psico-terapeutico puro, ovvero non combinato con altri approcci⁴.

¹ Kelly L. (2008), *Combating violence against women: minimum standards for support services*, Council of Europe, Strasbourg; Hester M., Lilley S.J. (2014), *Domestic and sexual violence perpetrator Programs: Article 16 of the Istanbul Convention*, Council of Europe, Strasbourg.

² Kelly (2008) *cit.*

³ Maiuro R.D., Eberle J. (2008), *State standards for domestic violence perpetrator treatment: Current status, trends, and recommendations*, *Violence and Victims*, 23, 133-155.

⁴ Alla luce delle indicazioni della rete europea dei programmi per autori WWP (2018), nata nel solco del Programma Quadro europeo "Diritti fondamentali e Giustizia", quest'ultimo dato evidenzia una problematicità dal momento che, al contrario, si afferma la necessità di integrare l'approccio clinico con uno culturale nella prospettiva di mettere in discussioni le radici culturali della violenza di genere e conseguire un



- il 15% combina l'approccio socio/psico-educativo con altri approcci di tipo non psicoterapeutico.
- il 4% utilizza un altro tipo di approccio, senza combinarlo con altri.

5. Le prestazioni fornite dai programmi

- Più del 70% dei programmi offre a titolo gratuito **l'ascolto telefonico e l'orientamento agli altri servizi** presenti sul territorio (Tabella 8).
- Più della metà dei programmi offre a titolo gratuito servizi di **sostegno psicologico**: consulenza psicologica nel 67% e psicoterapia nel 52% dei casi. Tali percentuali aumentano se si considerano le stesse prestazioni offerte a pagamento: in questo modo, la consulenza psicologica giunge a quota 79% e la psicoterapia al 65%.
- Il sostegno alla genitorialità è previsto nel 54% dei programmi (60% se si considerano anche quelli in cui la prestazione è offerta a pagamento).
- Nel 12% dei programmi viene erogata agli uomini anche un'assistenza legale, sia in ambito civile che penale, generalmente a titolo gratuito.

6. Il personale impiegato

Secondo il Rapporto esplicativo della Convenzione di Istanbul⁵ i programmi devono dotarsi di facilitatori/trici e operatori/trici qualificati/e in diverse discipline, formati in ambito psicologico e competenti sul tema della violenza di genere, in grado di favorire negli autori di violenza un esame dei propri atteggiamenti e convinzioni nei confronti delle donne.

- Il 64% del personale è retribuito mentre il 36% opera in forma **volontaria**. Nel 47% dei programmi è presente solo personale retribuito mentre il 14% impiega esclusivamente personale volontario.
- Tra i 51 programmi che hanno fornito informazioni sul personale impiegato, si rileva un totale di 329 professionisti/e: il 54% è costituito da personale femminile. Si rileva però un 14% dei programmi in cui è presente solo personale maschile.
- Il **79% dei programmi prevede per il personale impiegato una formazione obbligatoria**, il 10% non la prevede e l'11% non risponde al quesito.
- In tutti i programmi il personale è formato in merito alle specifiche metodologie di intervento con gli autori e quasi tutti possano contare su personale formato sul tema della violenza di genere (96,2%) e sul riconoscimento e la valutazione del rischio (94,2%). Il personale è inoltre generalmente formato sui temi della violenza assistita, dei ruoli di genere connessi alla maschilità (88,5% per entrambe le voci) e della Convenzione di Istanbul (84,6%).

7. Il lavoro in rete e la collaborazione con i centri antiviolenza

Secondo le indicazioni del Consiglio d'Europa (Kelly, 2008; Hester e Lilley, 2014) e le Linee guida realizzate da associazioni europee e nazionali di programmi (WWP, 2018; Associazione Relive, 2017), i programmi per autori di violenza dovrebbero lavorare in stretta collaborazione con i servizi di assistenza alle vittime ed essere implementati come parte di un approccio integrato che coinvolga diversi attori presenti sul territorio. Tali collaborazioni garantiscono, negli ambiti territoriali di riferimento, il raccordo operativo e la comunicazione tra tutti i servizi generali e specializzati che operano nel campo della prevenzione, protezione e contrasto alla violenza maschile contro le donne, al fine di consentire l'effettiva protezione delle donne vittime di violenza e delle/dei loro figlie/i minori.

cambiamento negli atteggiamenti e comportamenti degli uomini in trattamento. Cfr. WWP – Work With Perpetrators, Guidelines to Develop Standards for Programmes Working with Perpetrators of Domestic Violence - Working Document Version 3, 2018, scaricabile all'indirizzo:https://www.work-with-perpetrators.eu/fileadmin/WWP_Network/redakteure/Guidelines/WWP_EN_Guidelines_for_Standards_v3_2018.pdf.

⁵ Explanatory Report to the Council of Europe Convention on preventing and combating violence against women and domestic violence Istanbul, 11.V.2011. Scaricabile all'indirizzo:
<https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=09000016800d383a>.



- **L'85% dei programmi afferma di collaborare con istituzioni e altri soggetti presenti sul territorio**, mentre il 15% non ha all'attivo alcuna collaborazione.
- Una delle maggiori criticità è rappresentata dalla capacità di integrazione dei programmi all'interno di un sistema di risposta alla violenza di genere coordinato a livello territoriale: **solo il 58% dei programmi aderisce ad una o più Reti Territoriali Antiviolenza** (Tabella 9).
- Ancora inferiore è il livello di relazioni instaurate con i servizi specializzati di supporto alle donne vittime di violenza: **meno della metà dei programmi (46%) afferma di collaborare con i centri antiviolenza**. Il 27% vi collabora nell'ambito di una Rete Territoriale Antiviolenza e un ulteriore 19% mediante altri accordi, anche informali.
- **Con riferimento all'accessibilità, meno della metà dei programmi dichiara di svolgere le proprie attività almeno 5 giorni alla settimana**: il 33% è aperto 5 giorni, il 10% 6 giorni e il 4% per sette giorni su sette. Il 35% eroga i propri servizi solo 1 o 2 giorni a settimana (il 21% è aperto 1 giorno e il 14% 2 giorni). L'8% è attivo per 3 o 4 giorni, mentre il 12% non risponde al quesito.

8. Il contatto con partner vittime di violenza

Una delle precondizioni per l'accesso al programma indicate negli standard del Consiglio d'Europa è la comunicazione da parte dell'autore dei contatti delle (ex) partner, i quali a loro volta dovrebbero essere trasmessi ai servizi di supporto delle vittime. Si sottolinea inoltre che i programmi dovrebbero informare le (ex) partner nel momento in cui l'autore abbandoni il programma, ne sia sospeso, o emergano rischi per la loro incolumità.

- **Il contatto con le partner vittime di violenza è stato previsto dal 73% dei programmi ma è precondizione all'avvio del trattamento solo per il 46% del totale.**
- In termini assoluti, 33 su 38 programmi che contattano la (ex) partner lo fanno nella fase di **avvio del percorso**, 29 nel momento in cui l'uomo **interrompe il trattamento** e 27 in situazioni di **particolare rischio per la sua incolumità**.

9. La gestione dei programmi

Il contesto italiano si caratterizza per una spiccata eterogeneità dei soggetti che hanno promosso e gestiscono concretamente i programmi.

- Oltre la metà dei programmi è promossa da più di un soggetto/ente: su 52 casi sono stati **rilevati 61 promotori, il 59% dei quali afferente al privato no profit** e il 36% al pubblico.
- Sono stati inoltre identificati **56 gestori** (i soggetti che erogano concretamente il servizio): così come avviene per i promotori, **il 75% dei gestori afferisce al privato no profit** e il 21% al pubblico, mentre è più limitata la presenza di privati for profit e enti religiosi.
- Tra i 43 gestori afferenti al privato no profit, 11 si dedicano in modo esclusivo al trattamento degli autori di violenza e 30 vi affiancano altri tipi di attività, che in 9 casi sono rivolte a donne vittime di violenza.
- Riguardo all'esperienza maturata, **circa la metà dei programmi gestiti da associazioni no profit lavora da almeno 5 anni in questo settore**.

10. Valutazione del rischio

Secondo quanto affermato negli studi promossi dal Consiglio d'Europa⁶, l'adozione di sistematiche misure per la valutazione del rischio costituisce un requisito minimo di centrale importanza per il buon funzionamento dei programmi di trattamento. Una corretta valutazione del rischio dovrebbe essere condotta a partire da fonti di diversa natura, in particolare la (ex)partner e i servizi venuti in contatto con l'autore.

- **Il 69% dei programmi dichiara di utilizzare una metodologia di valutazione del rischio** e, nella maggioranza dei casi, adotta un protocollo condiviso a livello nazionale e internazionale (44%).

⁶ Kelly (2008) cit.; Hester e Lilley (2014) cit.



L'indagine evidenzia inoltre un'area critica costituita dal **27% dei programmi che non effettua la valutazione del rischio**, a cui si somma un ulteriore 4% che non ha risposto al quesito.

- Un quarto dei programmi effettua la valutazione del rischio attraverso un protocollo interno (25%).
- Il 35% afferma di collaborare con i servizi di supporto alle vittime di violenza o di contattarle in maniera diretta con l'obiettivo di raccogliere informazioni utili alla valutazione del rischio.

11. La valutazione dell'efficacia del programma

- **Il 65% dei programmi svolge un'attività periodica di supervisione esterna.**
- **Il 64% svolge regolarmente una valutazione** delle attività realizzate: quasi tutti adottano una procedura di autovalutazione (30 programmi), mentre solo per una minoranza viene realizzata da organismi esterni (3 programmi).
- **L'autovalutazione avviene secondo diversi criteri:** 22 su 30 programmi che la effettuano adottano come criterio **la riduzione della recidiva**, 14 il miglioramento nelle **capacità di comunicazione e risoluzione del conflitto** e 11 il **miglioramento dello stato psicologico** dell'autore di violenza.
- **Solo 9 programmi sui 30 che effettuano l'autovalutazione** considerano come indicatore di successo il **miglioramento del grado di sicurezza della partner/ex partner e dei/le figli/e** (il 17% sul totale dei programmi analizzati).

12. Follow up

- L'83% dei programmi esegue il follow up (il 56% sempre il e il 27% talvolta).
- Un dato critico è costituito dal 15% dei programmi che non realizza il follow up e da un ulteriore 2% che non sa rispondere al quesito.
- Solo 3 su 10 programmi che realizzano (sempre o talvolta) il follow up hanno dichiarato di contattare la (ex) partner allo scopo di verificare se il patto di non violenza definito con l'autore sia stato rispettato.

13. Finanziamenti

Il Consiglio d'Europa raccomanda che i programmi siano strutturati su una durata di almeno due anni, sottolineando la necessità di prevedere adeguate risorse finanziarie. **Le informazioni rilevate presso i programmi evidenziano al contrario uno sbilanciamento verso forme di auto-finanziamento.**

- Il 44% dei programmi nel corso del 2017 ha fatto ricorso all'autofinanziamento
- Il 39% ha acquisito fondi da bandi di enti pubblici.
- Per il 15% dei programmi gli introiti del 2017 derivano anche dal pagamento di alcune prestazioni da parte degli utenti.
- Il 14% dei programmi si è sostenuto mediante fondi provenienti da bandi di enti privati e convenzioni (Tabella 10).

14. Punti di forza e criticità

In conclusione, possono essere evidenziati alcuni dei principali punti di forza e criticità emersi dall'analisi dei risultati dell'indagine sui programmi di trattamento attivi in Italia. Tra gli aspetti positivi rilevati si segnala in particolare:

- **il dinamismo del settore**, testimoniato dal numero crescente di nuovi programmi;
- la tendenza ad instaurare **collaborazioni con altri soggetti attivi nel campo dell'antiviolenza** presenti sul territorio: più di 8 programmi su 10 collaborano con istituzioni e servizi, sia nell'ambito di una Rete Territoriale Antiviolenza sia in maniera più informale.
- **l'effetto positivo che le collaborazioni attivate** hanno sulla capacità dei programmi di intercettare gli autori di violenza;



- la tendenza di alcuni programmi ad aggregarsi in **network nazionali**, con effetti positivi in termini di armonizzazione delle pratiche e definizione di standard ispirati alle linee guida internazionali;
- la presenza in tutti i programmi di **personale formato** in merito alle specifiche metodologie di intervento con gli autori;

Per quanto riguarda gli aspetti problematici, si evidenzia:

- **Peterogenea distribuzione territoriale**, caratterizzata da una maggiore concentrazione di programmi nel Nord Italia;
- la **difficoltà ad instaurare relazioni di collaborazione con i centri anti violenza**, testimoniata dal fatto che meno della metà dei programmi ha dichiarato di collaborarvi;
- il **parziale ricorso a procedure standardizzate** che consentano la stima dell'efficacia dei programmi, come la valutazione, la supervisione e il follow up;
- la presenza di un quarto di **programmi che ancora non effettua la valutazione del rischio** e di una simile quota che la effettua mediante procedure interne, ovvero non comparabili;
- la significativa **carenza di procedure standardizzate di rilevazione** dei dati sull'utenza;
- **il numero ridotto di prese in carico** degli autori di violenza;
- **l'assenza di linee guida e standard minimi a livello nazionale**, così come previsto dall'art.5 lettera g) della l.119/2013 e ribadito più di recente dal Piano Strategico Nazionale contro la violenza sulle donne 2017-2020.

BOX - Gli standard del Consiglio d'Europa

I Programmi per autori di violenza rappresentano una esperienza relativamente recente nelle politiche e nelle strategie contro la violenza maschile sulle donne in Italia. A differenza di quanto è avvenuto per i centri antiviolenza e per le case rifugio, non sono stati definiti e adottati standard istituzionali di riferimento per i requisiti dei Programmi, benché alcuni di questi abbiano concordato delle linee guida nazionali (Associazione Relive, 2017). Esistono tuttavia le indicazioni sui requisiti minimi proposte dal Consiglio d'Europa sulla base delle migliori pratiche e metodologie analizzate in ambito europeo (Kelly, 2008; Hester e Lilley, 2014).

Secondo tali raccomandazioni, i programmi dovrebbero:

- conferire priorità alla sicurezza delle donne partner e dei loro figli, lavorando in stretta collaborazione con i servizi di assistenza alle vittime;
- improntare l'intervento sulla base di un'analisi di genere della violenza contro le donne;
- adottare prioritariamente la prospettiva dei bambini che vivono in relazioni abusive;
- lavorare per una definizione chiara e completa della violenza contro le donne, assumendo come principi base la sua inaccettabilità e l'importanza di una responsabilizzazione del comportamento abusivo;
- aiutare gli autori a cambiare, riconoscendo che l'uso della violenza è una scelta e combattendo ogni forma di negazione, giustificazione o colpevolizzazione di altri soggetti;
- utilizzare un modello ecologico in grado di facilitare la comprensione della complessità e dell'intensità dei percorsi che possono portare ad attuare comportamenti violenti e delle modalità attraverso cui i fattori di perpetrazione possano essere rimossi o sospesi a livello sociale, istituzionale, comunitario e individuale;
- essere adattati a differenti gruppi o "tipi" di autori di violenza;
- essere implementati come parte di un approccio integrato che coinvolga diversi attori;
- tendere a massimizzare il completamento del percorso di trattamento;
- promuovere diversi percorsi di ingresso nel programma;
- prevedere diverse tipologie di invio e canali di accesso
- prendere in considerazione le differenti fonti di motivazione al momento dell'ingresso;
- monitorare i cambiamenti nel tempo del livello di motivazione dei partecipanti al programma di trattamento;
- implementare la valutazione e la gestione sistematica dei rischi;
- assicurare un alto livello di qualifica e formazione dei facilitatori e offrire una formazione specialistica sulla violenza domestica per supportare il lavoro degli altri attori che affrontano il problema;
- monitorare, documentare e valutare sia i processi che i risultati;



TABELLE

Tabella 1 Distribuzione regionale di sedi principali e sedi secondarie (valori assoluti). Anno 2017.

	Sedi principali	N° sedi secondarie			Totale punti di accesso
		Una	Due	Tre	
Abruzzo	1	1	0	0	2
Campania	3	0	0	0	3
Emilia-Romagna	9	2	0	1	14
Friuli-Venezia Giulia	1	0	0	0	1
Lazio	4	1	0	0	5
Liguria	2	0	0	0	2
Lombardia	8	0	0	1	11
Marche	1	0	0	0	1
Piemonte	4	0	0	0	4
Puglia	3	1	0	0	4
Sardegna	3	0	0	1	6
Sicilia	3	0	0	0	3
Toscana	4	1	0	0	5
Trentino Alto Adige	2	0	0	0	2
Umbria	2	0	0	0	2
Veneto	4	0	0	0	4
Totale	54	6	0	3	69

Tabella 2 I Programmi per classi di anni di inizio dell'attività (%). Anno 2017.

	Totale	%
Prima del 2012	8	15
Dal 2012 al 2014	17	33
Dal 2015 al 2017	26	50
Non risponde	1	2
Totale	52	100

Tabella 3 L'utenza del programma (valori assoluti e medi). Anno 2017.

	Totale uomini	Programmi che hanno rilevato il dato	N° medio di uomini per programma
Uomini che hanno contattato il programma	1199	46	26
Uomini in carico nel corso dell'anno*	1214	46	26
di cui: nuove prese in carico nel corso del 2017	573	40	14
Uomini usciti dal programma nel 2017	339	40	9

* Questo dato si riferisce a tutti gli uomini che hanno frequentato il programma nel corso del 2017, i quali possono essere stati presi in carico durante l'anno o negli anni precedenti.



Tabella 4 Programmi di trattamento secondo gli uomini presi in carico registrati nel corso dell'anno (%). Anno 2017.

	N	%
Fino a 50 uomini presi in carico	41	79
Oltre 50 uomini presi in carico	5	10
Non risponde	6	12
Totale	52	100

Tabella 5 Uomini che hanno seguito il trattamento secondo la modalità d'accesso (valori assoluti, e %).

	N	%
Accesso volontario	485	40
Inviati da:		
<i>Servizi sociali</i>	193	16
<i>Autorità giudiziaria</i>	137	11
<i>Professionisti</i>	122	10
<i>Ufficio per l'esecuzione penale esterna</i>	90	7
<i>Centri antiviolenza</i>	44	4
<i>Servizi per minori</i>	37	3
<i>Forze di polizia</i>	32	3
<i>Altro Programma di trattamento</i>	20	2
<i>Questore</i>	3	0
Modalità di accesso non indicata	51	4
Totale	1214	100

Tabella 6 Le finalità dei programmi di trattamento (%). Anno 2017*.

	N	% su 52
Gestione non violenta dei conflitti	34	65
Promozione di cambiamento nelle dinamiche relazionali	32	62
Gestione della frustrazione e della rabbia	30	58
Accrescimento della capacità riflessiva	27	52
Potenziamento consapevolezza sui ruoli di genere	23	44
Altra finalità	3	6
Non risponde	1	2
Sostegno ai processi di autonomia personale	1	2

*Poiché a questa domanda era possibile fornire più risposte, la somma delle percentuali risulta maggiore a 100.



Tabella 7 – Programmi di trattamento per utilizzo o meno di un approccio psicoterapeutico (%). Anno 2017*

	N	% su 52 programmi
Psicoterapeutico	42	81
Psico/socio educativo	34	65
Culturale	21	40
Altro	13	25

*Poiché a questa domanda era possibile fornire più risposte, la somma delle percentuali risulta maggiore a 100.

Tabella 8 Le prestazioni offerte dai programmi (%). Anno 2017*

	A titolo gratuito	A pagamento	Totale	% su 52
Consulenza psicologica	35	6	41	79
Ascolto telefonico	38	0	38	73
Orientamento ai servizi sui territori	37	0	37	71
Psicoterapia	27	7	34	65
Sostegno genitorialità	28	3	31	60
Consulenza e assistenza legale	6	0	6	12
Altro	4	0	4	8
Mediazione linguistico culturale	4	0	4	8
Accompagnamento/sostegno abitare	1	1	2	4
Accompagnamento inserimento lavorativo	1	1	2	4
Gestione spazio neutro	1	0	1	2
Counseling di coppia	1	0	1	2
Recupero dipendenze patologiche	1	0	1	2

*Poiché a questa domanda era possibile fornire più risposte, la somma delle percentuali risulta maggiore a 100.

Tabella 9 L'attività di rete dei Programmi (%). Anno 2017

	N	% su 52
Aderiscono ad una o più Reti Territoriali Antiviolenza	30	58
Collaborano con servizi e istituzioni al di fuori delle Reti Territoriali Antiviolenza	14	27
Non aderiscono a Reti Antiviolenza né hanno all'attivo collaborazioni al di fuori di essere	8	15
Totale	52	100

Tabella 10 Fonti di finanziamento dei Programmi (%). Anno 2017*

	N	% su 52
Autofinanziamento	23	44
Bandi di enti pubblici	20	39
Pagamento delle prestazioni	8	15
Convenzioni	7	14
Bandi di enti privati	7	14
Donazioni di privati cittadini	5	10
Donazioni di enti privati	2	4
Altro	4	8
Non sa/non risponde	7	14

*Poiché a questa domanda era possibile fornire più risposte, la somma delle percentuali risulta maggiore a 100.